



COME ERAVAMO

NOI, perestrojka

BOYS

Garry Assa, con cresta e smoking, negli anni Ottanta. A lui è ispirato il film *Assa*. Le foto di queste pagine sono tratte da *Hooligans of the '80* di Misha Buster (Tci, Talent concert international, web: tci.ru, Mosca 2009).



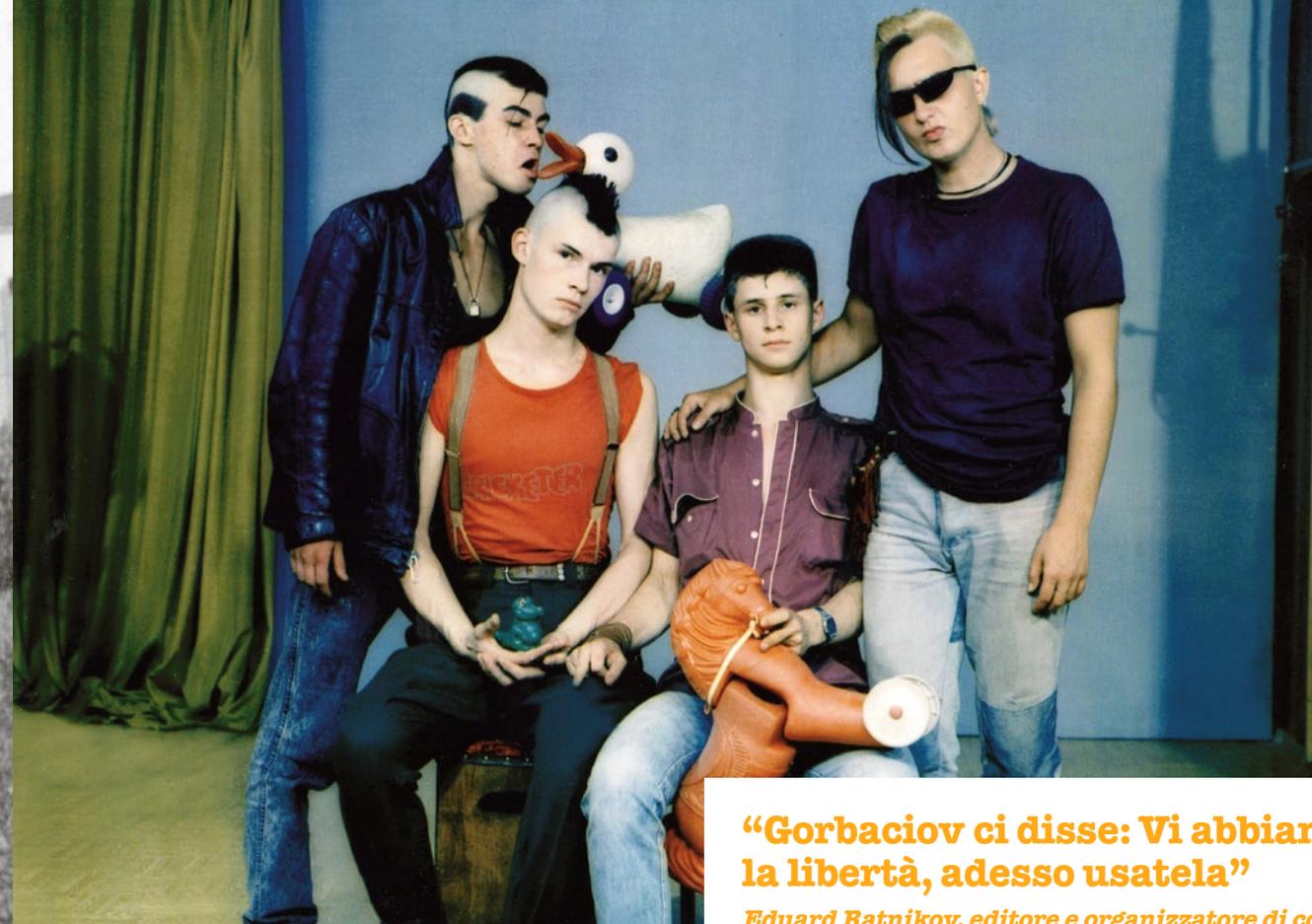
Nel 1989 Gorbaciov sgretolò il Muro. Ma furono loro a sovvertire il costume sovietico. A suon di chitarre elettriche, creste punk e bikers sulla Piazza Rossa. «Fu il più grande festival della disobbedienza giovanile» ricordano. Al vecchio mondo si sostituì quello nuovo, basato sul denaro. «Ma non era quello che sognavamo»

di Lucia Sgueglia



COME ERAVAMO

A destra, l'E.s.t (terapia elettro shock) Group celebre band dell'epoca. Nelle altre immagini, musicisti e artisti russi protagonisti della perestrojka. E oggi spariti nel nulla.



“Gorbaciov ci disse: Vi abbiamo dato la libertà, adesso usatela”

Eduard Ratnikov, editore e organizzatore di concerti

URSS ADDIO

Perestrojka, significa ristrutturazione: la pronuncia, nel 1987 Mikhail Gorbaciov, segretario generale del Partito Comunista. L'Urss si dibatte tra stagnazione economica e Chernobyl. Al 17.esimo congresso del Pcus Gorbaciov annuncia una “riforma radicale” del sistema economico, politico e sociale. Ma le aperture procedono in modo incoerente. Le imprese non più vincolate al piano statale, riducono la produzione e aumentano le retribuzioni. Il pil scende. Ma la glasnost (trasparenza) porta libertà di stampa e di culto. L'Europa dell'Est si scuote, il muro di Berlino cade nel 1989. L'Unione si sfalda, Gorbaciov si dimette. Il 25 dicembre 1991 la bandiera dell'Urss sul Cremlino è ammainata.

nostri cuori reclamano il cambiamento/ I nostri occhi pretendono il cambiamento/ Nelle nostre risate e nelle nostre lacrime, nelle nostre vene pulsa il cambiamento». È il 1987, il rocker Viktor Tsoj canta nella scena clou del film *Assa*. Entrambi, film e cantante, emblema di un'epoca, “culto” per un'intera generazione. Quella dei giovani sovietici sospinti dal vento della perestrojka. Band leggendarie come Kino, Zvukj Mu, Nautilus Pompilus, Est, gli artisti Timur Novikov e Afrika, la “marziana pop” Aguzarova. E dietro di loro, ben prima dell'89, migliaia che si esaltavano sotto il palco ai concerti, inventavano mode e stili, sovvertendo i canoni della vita sovietica. Bikers, teddy boys, new wavers, metallari, punk, rockers, rockabilly e psychobilly, e i loro antenati “styliagi” patiti del jazz e del look “americano” nell'Urss anni Cinquanta.

Vent'anni dopo la caduta del Muro, a Mosca una mostra e un libro li celebrano. *Hooligans '80* di Misha Baster (a cura dell'agenzia T.c.i., sito web: tci.ru), 800 foto da archivi privati mai pubblicate, 40 interviste ai protagonisti di quella straordinaria stagione: «Il più grande festival di disobbedienza giovanile della storia, l'epoca più libera per la Russia». Allegro, ironico e spavaldo, tra protesta romantica e avventura, bullismo e provocazione: «Eccomi qua con la cresta punk. Avevo 15 anni. Non capivo nulla di politica. Eravamo i primi giovani sovietici ad assaporare la libertà. Gli alternativi nell'Urss ci sono sempre stati, ma erano nascosti, perseguitati, repressi» dice Baster. Con la perestrojka tutto cambia. Controllo e censura si allentano. Un'onda di “diversi” invade le strade, da Mosca a Sverdlovsk a Leningrado, epicentro del movimento: «Credevo di essere l'unico con la cresta, al festival della gioventù del 1985 capii che eravamo tantissimi. Nell'88 vidi dei biker sulla Piazza Rossa, con le loro Harley Davidson». Dove diavolo le avevano prese? Erano quelle portate dai nonni come trofeo dalla guerra in Europa. Si va a caccia di abiti e musica straniera al mercato nero: già dalla fine dei Settanta filtravano David Bowie e Talking

Heads, giacche portate dai turisti italiani. «Il problema maggiore erano le scarpe: trovarne di buone era difficilissimo. Eravamo poveri, con poche informazioni dall'esterno, così ci arrangiamo con quello che c'era, e finimmo per creare qualcosa di nuovo e unico». Il punto non era copiare l'Occidente, ma andare contro il grigiore e l'uniformità del “brutale uomo sovietico”. Ecco gli aristo-punk, caricatura dei burocrati: nei negozi riservati all'élite del Partito rubano eleganti abiti “retro” e li accoppiano a capelli tinti in casa. I punk inglesi lottavano contro il capitalismo, e quelli russi? Il sistema, la nomenclatura, la vita noiosa, l'ingiustizia sociale. Gli “avanguardisti” invece si rifanno ai primordi della Rivoluzione, utopici e audaci. Nel 1988 inscenano una performance all'Asilo a Mosca, un grande squat giusto accanto a una scuola del Kgb di cui nessuno conosceva l'esistenza. Pro-occidente? «Solo in parte. L'obiettivo era la libertà, l'espressione individuale». Nel 1987 gli Aquarium cantano “Generazione di spazzini e portieri”, rifiutando l'etica del lavoro socialista. Un anno dopo l'umore è cambiato: «Questo treno sta bruciando, e non abbiamo nessun posto dove fuggire». Polizia e Kgb tornano a colpire: «Il crollo dell'Urss era vicino ma non lo sapevamo, né capivamo la valenza “politica” dei nostri gesti. Reagimmo con rabbia e nichilismo». «Fu un'epoca di euforia, enormi speranze e aspettative» ricorda Eduard Ratnikov, editore del libro e organizzatore di concerti di star internazionali in Russia. «Improvvisamente tutto pareva possibile. Dopo quel sepolcro imbiancato di Andropov, Gorby ci disse: «Vi abbiamo dato la libertà, adesso usatela». Nell'89 ogni giorno c'erano riunioni, concerti, meeting. Poi di botto finì tutto. Al vecchio mondo si sostituì quello nuovo basato sul denaro. Non era quello che sognavamo». Nel 1991, dopo il golpe vede il tricolore russo sventolare sul Cremlino invece della falce e martello: «Pensai di avere la traveggole: credevo che l'Urss sarebbe durata per sempre». I suoi compagni di strada? C'è chi è diventato milionario e chi fa il poliziotto, chi è emigrato negli States. Moltissimi sono morti nel turbine dei 90, tra criminalità e droga: «Non eravamo abituati a rispondere delle nostre azioni». ●



Vedi le altre foto su:
www.leiweb.it/people-e-news